



Aperta ieri la Mostra di Porretta

PORRETTA TERME (Bologna) — Si è aperta ieri a Porretta Terme la quattordicesima edizione della «Mostra internazionale del cinema liberale» organizzata dalla Cineteca comunale di Bologna, che durerà fino a sabato 23 novembre. Al centro della manifestazione di quest'anno due retrospettive: la prima è dedicata a Thomas Köfer, regista svizzero tedesco di cui ieri sono stati proiettati i film «La morte del direttore del circo delle pulci» e il nuovo «Concerto per Alice», che racconta l'incontro amoroso tra un flautista russo

e una flautista svizzera. La seconda retrospettiva è dedicata al cinema di Marcel L'Herbier (1888-1979), protagonista delle avanguardie parigine degli anni Venti, autore di oltre cinquanta film — negli anni Cinquanta — di sei film per la tv francese. Nell'ambito del festival, sono in programma anche una rassegna di cinema sperimentale e una serie di anteprime italiane (si vedranno «La malattia della morte» di Peter Handke, «Dietro la porta socchiusa» di Mansur Madavi, «Lettere d'amore in Somalia» di Frédéric Mitterrand, «Tokyo-Ga» di Wim Wenders, «Il colonnello Redi» di Istvan Szabo). In programma anche un convegno/incontro di studio intitolato «Il cinema è vivo nei festival». Le manifestazioni cinematografiche a confronto.

Il «Glaxo» a Nicoletta Salvatori

MILANO — La Giuria del VII Premio Glaxo per la divulgazione scientifica ha assegnato all'unanimità il primo premio della sezione dedicata ai servizi giornalistici a Nicoletta Salvatori, per gli articoli apparsi sulla pagina scientifica dell'Unità. Il premio Glaxo, patrocinato dall'Unione Giornalisti Scientifici Italiani, è stato consegnato a Nicoletta Salvatori ieri a Verona nel corso di una cerimonia presieduta dal ministro della Ricerca scientifica. La premiazione è stata seguita da una conferenza del premio Nobel Carlo Rubbia.

Trapianti: Villa offre il suo cuore

ROMA — Claudio Villa dà nuovamente battaglia, ma questa volta non si tratta di un intervento polemico in difesa della canzone. Si tratta invece di una vera e propria dichiarazione di impegno sul piano civile. Il noto cantante, infatti, dopo il primo trapianto di cuore effettuato in Italia, ha deciso di prendere personalmente in campo per sensibilizzare l'opinione pubblica ed ha inviato un telegramma al professor Gallucci e alla sua équipe per mettere a disposizione — quando sarà il mo-

mento — il proprio cuore, un organo (tiene a sottolineare Claudio Villa) «entusiasmato». Villa non è nuovo a iniziative del genere: già quindici anni fa, in tempi non sospetti, fece dono del suo cuore al professor Bernard. Oggi, dopo l'autorizzazione ad effettuare trapianti anche in Italia, ha deciso di revocare quella donazione e di «privilegiare» la scienza italiana, «nella convinzione — afferma — che si debba fare qualcosa di concreto per far sì che l'opinione pubblica si renda conto della necessità di sostenere e incoraggiare lo sviluppo della cardiocirurgia in Italia. Sarebbe inutile — sottolinea Villa — poter disporre di medici parati e centri specializzati senza poter contare su di una adeguata riserva di donatori».



Florinda Bolkan e Massimo De Francovich in «Zio Vania»

Di scena Il classico di Cechov «riletto» da Patroni Griffi e interpretato da Florinda Bolkan

Povero Zio Vania sempre più annoiato

ZIO VANIA di Anton Cechov, traduzione di Giorgio Ferrara e Giuseppe Patroni Griffi, regia e scene di Giuseppe Patroni Griffi, costumi di Gabriella Fescucci. Interpreti: Luigi Pistilli, Florinda Bolkan, Massimo De Francovich, Giovanni Crippa, Laura Marioni, Maria Marchi, Giuseppe Gaiani e Anna Maria Tornai. Roma, Teatro Giulio Cesare.

Travolti dal bianco e nero, mentre sullo sfondo svolazza un violinista azzurrato alla Chagall, i protagonisti della Grande Crisi si accapigliano a parole: badando — s'intende — a toccarsi un classico professore invadente e inerte per questo avventare tramie e pallottole di una pistola. Gente che si sdraia e sonnecchia, gente che sorreggia lentamente bibite né calde né fredde, gente che cammina carponi per terra, senza trovare la forza per rialzarsi. Il tutto mentre di fuori continua a tuonare. Lo Zio Vania allestito da Giuseppe Patroni Griffi in una bella cornice gelida punta sulla nota scura: quelli che vivranno fra cento anni, forse, saranno più felici di noi, fece dire Cechov, nel 1896, al dottor Astrov. Di anni ne sono passati quasi novanta e, se non si sa se qualcuno è felice, certamente si può dire che molti, moltissimi si sentono ancora addosso quella nota cecchoviana.

Al tempo, si era nella Russia contraddittoria che avrebbe condotto alla Rivoluzione d'Ottobre. Cechov immaginò una qualunque località di provincia nella quale tornano dopo un assiduo impoverito. Gran baracche (sempre solo a parole, ovviamente); tutti si innamorano della nuova moglie del professore, mentre i fedelissimi del medesimo professore rinsaldano i propri vincoli di sudditanza. Il guaio è che Vania e Astrov scoprono di aver avuto la possibilità di essere del grande uomini e di averla sprecata ora attraverso l'insediamento delle modeste e confuse abitudini quotidiane, ora attraverso l'ammirazione di false celebrità della vita e del pensiero (il solito professore, insomma). Nella casa risuonano due colpi di pistola: il ha sparato Vania all'indirizzo del professore, senza colpirlo. Siamo dopo gli ospiti se ne ripartono, lasciando nella consueta stial quel luogo che li aveva consacrati e amati.

L'intento di Cechov era quello di studiare i meccanismi, non analizzare esattamente le cause (e quindi rimproverie) di quelle scottolone di gente eterna in mobilità che fa ritrovare gli uomini a quarant'anni (o a trenta, o a cinquant'anni) senza più scopi precisi e con le giovani illusioni definitivamente svanite. A Giuseppe Patroni Griffi, probabilmente, interessava proprio questa descrizione minuziosa della vita che brucia le passioni senza consumarle, oppure consumandole senza bruciarle (a seconda delle esperienze). Così ha inflato Zio Vania in una sorta di congelatore, bloccando gesti ed emozioni in un paesaggio sospeso, pieno di ombre che ormai non sono neanche più inquietanti. Uno spettacolo dove i caratteri — i personaggi — sono semplicemente presenti e altrettanto semplicemente costretti a parlare. Ma allo stesso tempo il regista ha anche voluto isolare la nevrosi (molto contemporanea, si direbbe), infatti, sembra il taglio più interessante della regia di Patroni Griffi: trascorsi quei famosi novant'anni, la soglia del dolore si è abbassata ulteriormente e non è più necessario arrivare alla fine dei propri giorni per capire che si è sbagliato tutto e che la gabbia delle cose quotidiane non concede più la possibilità del riscatto.

Quel russi dipinti da Cechov, però, saranno gli stessi protagonisti, diversi anni più tardi, della grande rivoluzione contro la noia e l'immobilità: l'autore stesso, probabilmente, se ne rendeva conto e anche Patroni Griffi lo tiene in considerazione. Il suo violinista chagalliano (che chiude, figurativamente, lo spettacolo) lascia aperta la strada della fantasia, magari dell'invenzione pura e semplice: è sempre per quella via — suggerisce il regista — che si deve passare per ribaltare gli equilibri che sembrano statici e immutabili.

Nicole Fano

Di scena Tullio Kezich ha ridotto per il teatro «Una burla riuscita» in cui lo scrittore ironizza sul proprio «mancato» successo. Protagonista un ottimo Corrado Pani

Svevo si burla di Svevo



UNA BURLA RIUSCITA di Tullio Kezich da Italo Svevo. Regia di Egisto Maruccci. Scena e costumi di Uberto Bertacca. Musica di Franco Piersanti. Interpreti principali: Corrado Pani, Dario Cantarelli, Giacomo Onorato, Quinto Parmeggiani, Mauro Fiumani. Produzione Ater/Erz. Correggio, Teatro Comunale, poi in tournée (da oggi a Torino).

Sarà, per Italo Svevo, un'altra estate di San Martino? Tardivamente e parzialmente riconosciuto, in vita, come uno fra i protagonisti della letteratura europea dell'ultimo secolo, lo scrittore triestino è stato oggetto, anche dopo la morte, di periploche riscoperte, seguite o meglio ignorate, da varie e varie faste di oblio. Ora, trascorse tutte le possibili occasioni centenarie e cinquantenarie, scodati i diritti e prerogative editoriali (Italo Svevo, al secolo Ettore Schmitz, nacque nel 1861, si spense nel 1928), è arrivato di nuovo, e questo che duri, il momento buono.

Si stampa e si legge Svevo anche in edizioni economiche: le manifestazioni parigine dedicate alla sua città, fiaccando la precaria fama transalpina (a Svevo, i francesi non sarebbero giunti forse mai, senza la intelligente e generosa mediazione di James Joyce). In Italia, dopo il successo della riproposta di *Un marito* un paio di stagioni fa, i cartelloni di una ristretta cerchia di titoli, da qui all'88: *L'avventura di Maria*, *La rigenerazione*, particolarmente attesa a una dozzina d'anni dalla me-

morabile prova che vi offrì Tino Buazzelli, nonché questa *Burla riuscita*, rappresentata in prima assoluta, e l'ottimismo accolta, nel Teatro Comunale di Correggio. Si tratta, nel caso specifico (diversamente da quelli appena citati), non di un copione espressamente composta per la ribalta, ma di una novella d'una cinquantina di pagine, adattata ai fini teatrali da Tullio Kezich, «svuotando» di vecchia data, cui si deve, per non dire altro, la felice e fortunata elaborazione drammaturgica del romanzo *La coscienza di Zeno*. *Una burla riuscita* ha un'impronta fortemente autobiografica, dichiarata già nel nome del personaggio centrale, Mario Samigli (migliaia era stato lo pseudonimo adottato dal giovane Schmitz, non ancora Italo Svevo), e conlata nella identità attribuitagli di «eletto» in età già avanzata, ferito da molte delusioni. All'epoca nella quale Svevo verga il suo racconto (1925-26), la congiura del silenzio attorno a lui andava sfaldandosi, per la verità: nel destino oscuro di Samigli (e di tutti noi), dunque, il proprio, ma accentuando «in negativo», e comunque con una dose notevole d'ironia.

Mario Samigli, quasi sessantenne, vive solo con il fratello malaticcio, Giulio, in decorose ristrettezze. Ha un noioso impiego e un modesto stipendio. Nel film, di cui è pubblicato un romanzo, *Una giovinezza*, poco noto e poi dimenticato. Accade adesso che un conoscente, Enrico

Gala, facile agli scherzi grevi, convince Mario che un celebrato editore viennese (siamo sul limite fra guerra e dopoguerra, novembre 1918) vuol tradurgli quell'opera lontana, e lautamente pagargliela. Mario cade nella trappola; svelato l'inganno, si affrettò a rifugiarsi, autore a tempo perso di favollette gentili — il suo beffatore. Ma ecco il risvolto paradossale del vicenda: Svevo (ovviamente «vuoto» depositato in banca quale compenso del lavoro di Mario si trasforma, grazie alla svalutazione della moneta austriaca, e mediante un'accorta transazione curata dal capufficio del nostro, in sostanze denaro italiano.

Ha ragione Kezich di vedere nel racconto molte e importanti cose, al di là (o al dentro), d'un «ritratto di artista ignoto, da vecchio», e di puntuali riferimenti alla storia di Svevo, che risultano anzi più accresciuti: i passi dell'immaginario libro *Una giovinezza*, che Mario legge al fratello, sono ricavati dal ben vero e pur giovanile romanzo *Una vita*; si cita polemicamente Pirandello, trasferendo su di lui l'accusa (di scrivere in una lingua impossibile) ricorrente nei confronti di Svevo, ed evocando l'altezza indifferenza dimostrata dal fratello, il collega nordico, il quale pur l'ammirava. C'è dell'altro, e di più, in *Una burla riuscita*: la profeta d'un disseto generale di valori, che produrrà ben più gravi crolli, dopo quelli di banche e borse. Il presagio, anche, di una dilagante mer-

ificazione dell'opera d'arte, e di un connesso, sempre più netto distacco del creatore solitario dalle masse dei «consumatori». E non manca, s'intende, l'elemento psicanalitico, trasparente nel fondo inquietante di quelle fiabe di graziosa apparenza, popolate di uccellini, in cui il personaggio scarica i suoi sogni e incubi. Una tematica ricca e complessa, che nei dieci brevi, egli quadri del teatro scenico ha modo di manifestarsi per lampi e scorsi lilluminanti, senza pesare troppo sullo svolgersi della trama tragica, gradita al pubblico di per sé. Incorniciato da un contenitore nero-ucido, lo spazio scenico è disponibile al cambiamento d'ambiente richiesto, ma identifica soprattutto la solitudine di Mario e del fratello, la loro estraneità, anche, ai grandi eventi stori-

Aggeo Savio

Il film Esce «Fletch, un colpo da prima pagina» interpretato da Chevy Chase

Ma questo reporter sembra Fregoli

FLETCH, UN COLPO DA PRIMA PAGINA — Regia: Michael Ritchie. Sceneggiatura: Andrew Bergman. Interpreti: Chevy Chase, Tim Matheson, Joe Don Baker, Dana Wheeler-Nicholson, M. Emmet Walsh. Musiche: Harold Faltermeyer. Usa, 1985.

Chevy Chase da noi è un illustre sconosciuto, ma negli Stati Uniti è diventato da tempo una stella della comicità moderatamente demenziale. Sboccato, plebeo, ferrato nelle imitazioni più stampellate, pungente in certe sottolineature satiriche (non a caso viene dal celebre show televisivo *Saturday Night Live* che rivelò John Belushi e Dan Aykroyd), Chase è una specie di Fregoli americano, un comico che applica le vecchie ricette del divertimento ai tipi emergenti della società statunitense. Nel film, di solito, fa lo scrittore, il padre di famiglia illuminato, l'esperto in computer e, ovviamente, il giornalista d'attacco, come accade in questo *Fletch, un colpo da prima pagina*, che esce nelle sale a due mesi dall'inspiegabile debutto alla Mostra veneziana (sezione Gioventù).

Tutto comincia sulla spiaggia di Venice, Los Angeles, dove vediamo un tipico turista vestito da junkie che cerca di farsi dare una dose di eroina. Il tipo è ovviamente Fletch, che sta indagando per conto del suo giornale su un traffico di droga nel quale forse è coinvolto un potente commissario di polizia. Ma il giornalista è così ben camuffato che un giovane e arrembante miliardario, un certo Alan Stawnyk, lo prende per

vero e gli offre una somma favolosa in cambio di un piccolo favore: vuole essere ucciso nottetempo, perché è malato di un tumore osseo inguaribile. Gatta ci cova, pensa Fletch, che comunque sia al gioco, subodinando appunto, «un colpo da prima pagina». Da allora non ritroveremo più l'audace giornalista con la stessa faccia: travestito, via via, da tennista snob, da medico pasticcione, da agente assicurativo, da ispettore della finanza, da santone indiano, da giocatore di basket, da veterano iper-patriottico, a meccanico aereo, eccetera eccetera, Fletch svelerà il piano criminale del miliardario e gli fragherà pure la moglie. Finale classico, con i due innamorati che passeggiano, pieni di dollari, sulla spiaggia di Rio de Janeiro.

Diretto dal pur bravo Michael Ritchie (era dal 1982, dallo sfortunato *Come il ammazzo un killer*, che il regista del *Candidato* non tornava dietro la macchina da presa) e sceneggiato dal critico Andrew Bergman sulla scorta di un best-seller di Gregory McDonald edito nei «Giorni Mondadori», *Fletch, un colpo da prima pagina* è un giallo-rosa molto scritto che non è sempre me e a segno le frecce comiche a disposizione. C'è da credere, però, che il vero spasso risieda nella camaleontica abilità di Chevy Chase nell'indossare personaggi e nell'alterare le voci: una qualità che la versione italiana (che ha anche il merito di adattare le battute) fatalmente disperde. Per il resto, gli interpreti (dal perfido Tim Matheson alla burrosa Dana Wheeler-Nicholson) stanno al gioco, servendo disciplinatamente il regista. Il quale, nel suo nuovo Peter Sellers, in almeno due occasioni strappa gustosamente il sorriso: quando, per giorni alle spalle di un riccone imbecille e quando, durante una riunione patriottica, dà scacco matto alla polizia facendosi eleggere presidente dei veterani.

Michele Anselmi

Al cinema Embassy di Roma



Chevy Chase in uno dei suoi travestimenti in «Fletch»

TRANSIZIONE 3 / 1985

POLITICHE PER L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Contributi di: Fieschi Cavazzuti Zorzoli Calzolari / articoli di:

Gresleri Le Corbusier / Trebbi Baubaus / G. Pasquino Amministratori e politica / Mori Eutanasia / Violi Dispositivo / Forcella Informazione / Ball Pericolo nucleare / P. Pasquino H. Heller / Rosati L'orizzonte della sinistra

CAPPELLI

Sapere

nel fascicolo di novembre Diagnostica per immagini: tomografia a risonanza magnetica e il cervello e lo sport e insegnare con il computer.

Bruno Ballardini Folco Quilici: un mestiere come avventura

La grande avventura di un uomo, regista, giornalista e scrittore: dai primi incontri con gli italiani di «Sesto Continente» alle riprese di «Italia dal cielo», gli aspetti più insoliti, curiosi, inediti, di una vita spesa in viaggi alla ricerca di genti e paesi lontani.

Dino Borri Lessico urbanistico Annotato e figurato

Uno strumento di aggiornamento e di lavoro indispensabile per gli urbanisti e gli operatori dei campi disciplinari e paralleli: dalla scienza dell'amministrazione all'informatica, dalla sociologia all'ingegneria dei trasporti.

Armamenti e disarmo oggi Rapporto SIPRI 1985

a cura dell'Archivio Disarmo e dell'Unione Scientisti per il Disarmo Il più recente e aggiornato panorama degli arsenali nucleari, le armi spaziali, le armi chimiche, i conflitti e i negoziati di controllo degli armamenti: un volume insostituibile per quanti hanno a cuore le sorti della pace nel mondo.

Jean-Pierre Petit / Le avventure di Anselmo il Big Bang

Come capire e gustare il «brodo primordiale».

Edizioni Dedalo / novità

COMUNE DI POZZUOLI

Comitato Tecnico Amministrativo per l'assegnazione di alloggi di conto del Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile

Visto il bando di concorso 20 giugno 1985 per l'assegnazione di alloggi costruiti in località Monteruscio II dal Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile.

Letto il titolo VIII del bando nel quale è stabilito che questo Comitato forma graduatorie separate con precedenza per quella dei partecipanti per la categoria A e B.

Viste le deliberazioni adottate

Rende noto

Che presso l'albo pretorio del Comune e nella sedi delle sei Circoscrizioni dello stesso Comune dal 16 novembre al 26 novembre 1985 è pubblicata la graduatoria provvisoria, per l'assegnazione di una prima parte dei 3757 alloggi costruiti in località Monteruscio II, per coloro che hanno presentato le domande relative alle categorie A e B.

Contro tale graduatoria gli interessati potranno presentare opposizione, in carta semplice, indirizzata a questo Comitato, presso l'apposito ufficio in Pozzuoli alla via IV Trav. Montenuovo Licola Patria 9/a. Sede degli uffici demografici nei giorni non festivi dalle ore 9 alle ore 14, entro il termine perentorio del 6 dicembre 1985 ore 14. L'ufficio, incaricato di protocollare su apposito registro le opposizioni, rilascerà ricevuta.

Copia del presente avviso viene pubblicato su due quotidiani a livello regionale. Pozzuoli, 16 novembre 1985

IL PRESIDENTE DEL COMITATO Dott. Stello Romano